COMUNE DI PALAZZO CANAVESE
CITTA' METROPOLITANA DI TORINO

Via Vittorio Emanuele II° n. 1
Tel. 0125/579021 – Fax. 0125/579039
e-mail:palazzo.canavese@ruparpiemonte.it

CENTRO COMUNITARIO A. OLIVETTI DI PALAZZO CANAVESE
SEDE DELLA BIBLIOTECA CIVICA
PIAZZA ADRIANO OLIVETTI N. 3
PALAZZO CANAVESE

I Centri Comunitari nel Canavese

La realizzazione del suo ideale di Comunità, Adriano OLIVETTI lo inizia nella terra del Canavese, che, con la sua fabbrica al centro, è il suo punto di riferimento, il suo modello di ispirazione, sia per la dimensione, sia per le sue caratteristiche peculiari di tipo agricolo-industriale. Scrive infatti Adriano sulla grandezza delle Comunità: *"La loro popolazione potrà oscillare tra i settantacinque e i centocinquantamila abitanti",*[3] che è la dimensione del Canavese. Sulle caratteristiche scrive: *"La nostra Comunità deve essere concreta, visibile, tangibile*, *una Comunità né troppo grande, né troppo piccola, territorialmente definita, ..."*. In un altro passo specifica: *"E bisognava cominciare dal piccolo e dal basso. Non diversamente da come sarà lo Stato delle Comunità, organizzato partendo dai Comuni, dai Centri Comunitari, ..."* e ancora: *"Nello schema della Comunità, i Centri Comunitari – che sono le cellule democratiche – la cultura organizzata, le forze del lavoro creano insieme, le Comunità: le Comunità daranno luogo allo Stato.*

L'istituzione dei primi Centri Comunitari o della "Comunità" nel Canavese sono, nelle intenzioni di Adriano, un iniziale passo verso tale ordine. I Centri diventano non solo un luogo d'incontro aperto e indipendente per le persone del luogo, ma anche uno spazio per l'espressione libera delle loro idee e per l'organizzazione delle attività, per la formazione culturale e politica aperto a tutti. Proprio per questo non furono mai delle sezioni di partito, come molto bene chiarisce Pino Ferlito, segretario del Centro Comunitario di Cuorgnè dal 1954 al 1956 in un suo recente discorso commemorativo: *"I Centri comunitari del Canavese sono un argomento trascurato dagli storici anche se molto, dalla cultura alla politica all'economia dei centri periferici, ha avuto origine dalla loro attività: questa scarsa attenzione proviene probabilmente dall'averli considerati semplicemente alla stregua delle sedi di partito, centri di dibattito interno e di propaganda.* ***In realtà, il ventaglio di attività praticate, a partire dal settore culturale, comprendeva, oltre all'analisi della politica locale e nazionale, corsi di lingua straniera, professionali (taglio e cucito, steno-dattilografia, ecc.), proiezioni di filmati e audizioni di musica, dibattiti su temi a richiesta introdotti da esperti della materia".***

L'attività culturale è il primo impegno dei Centri perciò, come scrive Adriano: *"**Il primo piano del lavoro sociale intrapreso dai Centri Comunitari fu l'istituzione di biblioteche e la notevole circolazioni di riviste tecniche e culturali".*** In media ogni centro arriva ad avere almeno un centinaio di libri, anche con titoli in francese, inglese e spagnolo. Ci sono anche biblioteche specializzate per ragazzi e teatrali. Nella diffusione della cultura nei Centri Comunitari, spiccano in particolare due personalità, che troveremo attive anche nella vicenda I-Rur, Vico Avalle e Ugo Aluffi.

Un altro filone di attività è costituito dall'organizzazione di corsi specializzati. Per i giovani: corsi di avviamento e perfezionamento professionale, corsi di disegno tecnico industriale. Per uomini e donne: corsi di cultura generale, di taglio, ricamo e cucito (anche con le "macchine da cucire", fornite per l'occasione dalla Necchi, come nel caso di Cuorgnè), e ancora di igiene e pronto soccorso o di economia domestica. È presente anche una forma di assistenza "*per l'avvio di pratiche previdenziali, curata da due assistenti sociali* [dipendenti Olivetti] *come Natuska Dallolio ed Elena Gabutti che si avvicendavano nelle sedi comunitarie sparse nel Canavese"*.

Importante in questo contesto il ruolo della televisione, di cui ogni centro è dotato, per il suo ruolo aggregativo tra le persone che animano il centro e, in quegli anni, anche per il suo ruolo di "scuola". Non mancano la proiezione di filmati, proiettati e commentati localmente da operatori volontari del Centro Culturale Olivetti. In questa attività è particolarmente attivo Adriano Bellotto, critico televisivo e cinematografico di grande spessore e notorietà; il suo primo lavoro importante lo completa proprio durante gli anni di Comunità, si tratta ormai di un classico della cultura televisiva: *"La televisione inutile"*, del 1962. Adriano Bellotto, allora neolaureato entusiasta, gira i Centri Comunitari su una Vespa con un piccolo rimorchio sul quale trasporta proiettore e "pizze" dei film da proiettare e discutere.

Anche lo sport e le attività ricreative rientrano tra gli impegni dei Centri, comprese feste danzanti, gioco delle carte e gite.

Infine, la discussione sui temi dei problemi locali dell'amministrazione comunale e delle relative soluzioni anche in termini politici, nonché sui temi della politica nazionale e internazionale è presente e si rifà agli ideali e ai fini del Movimento. Confronto democratico che porta alla creazione della Comunità.

La democrazia di ogni centro si esprime attraverso un'assemblea generale dei soci che elegge un Consiglio direttivo, che a sua volta elegge il Presidente, il Collegio dei Sindaci e i Probiviri. Ogni Centro ha un suo Segretario proposto dal Segretario Generale del Movimento Comunità, Massimo Fichera, in accordo con i membri del

Centro. Il Segretario rappresenta innanzitutto il Movimento Comunità nel Centro dove svolge la sua attività.

Ogni Centro, per la sua fondazione e gestione economica, si avvale del sostegno del Comitato Centrale della Comunità oltre che delle quote sociali e della generosità di privati o alle volte del Comune stesso per le spese delle varie sedi.

Secondo un recente studio, che si è avvalso della documentazione originale, non sempre coincidente perfettamente con quanto scritto da Adriano in *Il Cammino della Comunità*)[12], due anni dopo la nascita del Movimento comunitario, fondato a Ivrea il 3 giugno 1947, **nel 1949 nascono i primi Centri Comunitari.** Sono quelli di Chiaverano (abitanti: 1730)[13], **Palazzo Canavese (880)** e Tavagnasco (850). Gradualmente, come una macchia d'olio, i centri si espandono. Nascono, tra il '50 e il '51, quelli di Alice Superiore (600), Andrate (620), Caluso (3.700), Castellamonte (8.200), Pavone (2.000), Calea (400), Carema (1.100), Loranzé Piano (770), Rivarolo (7.900), Borgofranco (2.900), Piverone (1.381), San Giorgio (2.200), Vico (1.300), Azeglio (550), Caravino (923) e tanti altri negli anni successivi. Un insieme di grossi centri e minuscole realtà paesane, a dimostrazione di uno spirito associativo e comunitario già ampiamente diffuso nel Canavese, che aveva visto la nascita di società operaie e di cooperative poi spazzate via dal fascismo. Nel 1952, si possono contare 22 centri, nel 1954, già 33, che divengono 62 nel 1956 e, nel successivo periodo di massima espansione, che raggiunge l'apice con le elezioni politiche del 1958, il totale dei Centri Comunitari ammonta a 89. Tuttavia, non tutti i Centri erano ugualmente efficienti; secondo Pino Ferlito, quelli veramente efficienti erano una cinquantina. Ogni Centro aveva un suo percorso di fondazione e di sviluppo, una propria storia locale.

Dopo il deludente risultato elettorale del Movimento Comunità alle elezioni politiche del 1958, la nascita di nuovi Centri si arresta, molti di quelli già esistenti presentano un numero decrescente di aderenti e per alcuni inizia il declino, fino a portare alla chiusura. **Dopo il 1958, gradualmente i centri si riducono a 58 e nel momento della chiusura finale, tra il 1963 e il 1964 (ben dopo la morte di Adriano, a significare il profondo radicamento agli ideali comunitari), se ne contavano attivi solo 24**

Faranno eccezione il Centro di Cuorgnè, che era stato molto attivo ed efficiente e che chiude solo nel 1965, quello di Carema, che continua la sua attività fino al 1970 e quello di Palazzo Canavese, che ha consegnato un lascito storico.

La chiusura definitiva, tuttavia, è soprattutto dovuta alla cessazione del supporto economico del Comitato Centrale della Comunità di Ivrea.[15] Comitato che era finanziato dal Movimento Comunità, ossia, secondo Pino Ferlito, da Adriano Olivetti,

per mezzo dell'Amministratore Mario Caglieris, e non già dalla Società Olivetti.[16] Caglieris, il 10 giugno 1958, riceve da Adriano la disposizione della *"smobilitazione"* del suo ufficio e della "*liquidazione di tutte le pendenze in corso"*.[17] Liquidazione che prenderà ancora tempo, perché il 14 luglio e il 22 luglio 1960 ci sono ancora due lettere a Roberto Olivetti sull'argomento.

Il Centro Comunitario di Palazzo Canavese

Il Centro Comunitario di Palazzo nasce dall'amicizia tra Adriano e Genesio Berghino, maturata fin dalla metà degli anni '20, nella fabbrica di Camillo, sul modello di quelli che Adriano stava progettando di creare in tutto il Canavese. Questa Comunità si autoalimenta della sua storia, che tuttora la mantiene viva e funzionate: il termine "comunità" è quello intorno a cui tutto ruota; si diceva, e ancora si dice, "vado in comunità", anziché "vado al Centro". È l'ultimo rimasto funzionante in Canavese, proprio perché è ritenuto dalla popolazione e dall'Amministrazione Comunale un patrimonio e un punto di aggregazione irrinunciabile.

Così scrive Adriano sulle origini di questo Centro Comunitario: *"Non posso dimenticare che a dar vita alla prima Comunità del Canavese furono dei semplici e modesti operai. Primo fra tutti Genesio Berghino di* ***Palazzo****, piccolo, ridente paese di settecento abitanti, disteso fra faticati vigneti nelle colline della Serra.* ***Il suo Centro Comunitario è un Centro modello, costruito in mezzo al paese, senza fasti retorici, in uno stile modesto e accogliente che si accompagna alle case di ognuno****. Palazzo diventa nella storia del nostro Movimento un episodio significativo e importante. Primo, perché è nato da un sacrificio individuale: Genesio Berghino ha preso tutti i suoi risparmi e ha donato alla sua Comunità e denari e terreno. Secondo, i comunitari di Palazzo hanno lavorato tutti i giorni di festa per due interi anni, per costruirlo pietra su pietra, mattone su mattone*."

Tuttavia questo brano di Adriano deve essere completato e integrato nella realtà del paese.

Adriano scrive queste parole in omaggio alla grande amicizia che lo lega a Genesio e nel contesto della nascita e sviluppo del movimento comunitario. In realtà, a Palazzo è successo qualcosa che ha superato le appartenenze ideologiche o aziendali: un paese intero ha voluto realizzare quest'opera. Operai e contadini, al di là delle tessere di partito o di essere iscritti o meno al Movimento di Comunità, si sono riconosciuti in un'unica volontà, quella di dotare il paese di una struttura di aggregazione e di servizio. Quel *"comunitari"* di Adriano è da intendersi, perciò, non già come gli iscritti al Movimento, ma nel senso più alto e più completo di ciò che lui stesso intendeva per comunità.

Genesio Berghino con Adriano Olivetti

Genesio Berghino con altri lavora alla realizzazione del Centro Comunitario

Genesio Berghino ci mette il terreno e i suoi risparmi. Il paese tutto fornisce gratuitamente la manodopera, eccetto i ragazzini, a cinque lire l'uno, scrostano e ripuliscono i mattoni recuperati da un muro che circonda il terreno su cui sorgerà il Centro. Adriano, come Azienda, ci mette soldi, materiali e progetto, che viene realizzato da uno dei più prestigiosi architetti olivettiani, Eduardo Vittoria, a cui permette di derogare dallo stile razionalista, squadrato e con il tetto piatto, usato nelle architetture olivettiane, per uno stile *"modesto e accogliente che si accompagna alle case di ognuno"*; nel Centro Comunitario porta la sua idealità di concreta cellula democratica e di convivenza civile, che può solo nascere dal basso e dal territorio, concetti che sono alla base del Movimento Comunità, perciò il suo simbolo, la "campana", domina la piazza, che dopo la sua morte verrà a lui intitolata.[1] Scriveva, infatti, Adriano: *"La fitta rete di Centri Comunitari radicati ormai in quasi tutti i Comuni del nostro circondario, costituisce non solo il primo luogo d'incontro fraterno dei comunitari, ma un'opera del tutto nuova di educazione e partecipazione democratica."*

E a proposito di quello di Palazzo, così scriveva: *"La piccola comunità di Palazzo aveva acceso una sua fiamma e la grande Comunità del Canavese si offerse di alimentarla dei mezzi tratti dalla sua esperienza; così ebbero vita il servizio sociale, il servizio sanitario, il servizio culturale e le altre forme di organizzazione della Comunità"*. **L'edificio viene realizzato tra il 1952 e il 1955, è costituito da due corpi di fabbrica che, collegati fra loro da un corridoio, racchiudono una piazzetta, luogo d'incontro e di socializzazione prima di accedere all'interno.** Conoscendo il profondo amore di Adriano e dei suoi collaboratori per la cultura greca, da cui hanno tratto i nomi dei prodotti, delle Società, nonché il simbolo stesso dell'Olivetti disegnato da Nizzoli, la famosa "greca", viene da pensare a una sorta di a*gorà,* la piazza della *polis* (la città), dove il popolo s'incontrava per discutere sui destini della comunità.

Il corpo principale è costituito da un salone con un magnifico soffitto in legno di pino dell'Alto Adige. Serviva principalmente da grande sala riunioni, ma anche da palestra, teatro, sala da ballo e luogo dove tutto il paese andava alla sera a vedere la televisione e dove si facevano anche corsi di taglio, di cucito, di economia domestica, si organizzavano conferenze e venivano proiettati filmati, gli stessi proposti a Ivrea presso la mensa Olivetti.

L'altro corpo di fabbrica ospita l'ambulatorio medico, organizzato secondo i criteri dell'infermeria Olivetti; la biblioteca, anche qui con la stessa organizzazione di quella aziendale e, soprattutto, con la selezione degli stessi libri, giornali e riviste; e infine gli spogliatoi per la squadra di calcio e piccoli locali per uffici.

E oggi? Tutto si è conservato per l'amore degli abitanti di Palazzo verso questo luogo. La proprietà ora è del Comune, ma i locali sono ancora adibiti alle stesse funzioni; l'ambulatorio medico funziona regolarmente. **Impressionante è la visita alla biblioteca, sembra di trovarsi esattamente in una delle biblioteche Olivetti, o in un ufficio dell'Azienda: le stesse scrivanie, gli stessi scaffali, i libri perfettamente classificati e ordinati, la maggior parte ancora con la scritta Olivetti sul dorso. Tutto come allora e tutto perfettamente ancor oggi efficiente**.

26
27
MONDO
TOPOLINO
gl